

La Legge della Tigre

Storia scritta da Robyn Jensen

Lo zodiaco cinese consiste in un ciclo di dodici anni che si ripete. Ogni anno è rappresentato da un animale con qualità che si dice riflettano le qualità delle persone nate durante quell'anno.

Nel 2022, secondo il calendario lunare, il Capodanno cinese si celebra martedì 1° febbraio, segnando il terzo anno dello Zodiaco cinese, chiamato Anno della Tigre.

In Cina la tigre è venerata come la regina di tutti gli animali, apprezzata per la sua forza, il coraggio, la potenza e l'audacia. Allo stesso modo, si dice che i nati nell'Anno della Tigre siano coraggiosi, valorosi e sicuri di sé, e anche dotati di forza d'animo, leadership, cordialità e fascino.

Prendendo due enormi secchi da un gancio accanto alla porta, il ragazzo si affrettò verso la periferia del villaggio a prendere acqua. I suoi muscoli erano messi a dura prova sotto il peso dei secchi che doveva riportare ai soldati del re, che giocavano a dadi nella calura pomeridiana.

Lungo la strada superò un secondo gruppo di soldati, intenti a confiscare il raccolto degli abitanti del villaggio, quale tributo per il re. Lo addolorava vedere i contadini dover mendicare un po' di riso per sfamare le loro famiglie. Ma non c'era pietà. Il re che riscuoteva quei tributi era un tiranno, e aveva ridotto il popolo alla fame. Sotto il suo regno, quel villaggio che un tempo prosperava era caduto in disgrazia, e la gloriosa tigre raffigurata sulla bandiera del villaggio, simbolo dello spirito del popolo, che un tempo aveva ispirato coraggio, ora evocava la paura.

Con il cuore in fiamme, il giovane giurò che avrebbe posto fine alle sofferenze della sua famiglia e dei vicini. Se solo fosse riuscito ad arrivare in cima alla Montagna della Tigre! Il solstizio era arrivato; quella notte sarebbe stata la sua occasione!

Per tutta la vita, la nonna gli aveva raccontato sottovoce la leggenda della tigre: ogni dodici anni, alla vigilia del solstizio d'estate, i giovani del villaggio scalavano la montagna sacra alla ricerca della grande tigre bianca. Chi incontrava la tigre e ritornava benedetto da un segno del feroce animale—un dente, un baffo, anche un graffio—poteva reclamare il mandato di regnante e governare il villaggio “con il consenso della tigre”. La nonna gli aveva detto che in passato i capi invocavano quella magnifica creatura chiedendole le sue straordinarie virtù: la benevolenza, il coraggio e la forza, per guidare l'azione di governo.

Quella sera il giovane stava scommettendo la sua vita su quella leggenda. Benché non esistesse anima viva che avesse visto quell'animale divino, gli anziani del villaggio, compresa la nonna del giovane, confidavano implicitamente nella vigile protezione sul popolo da parte della tigre. *Devo trovare la tigre, disse a se stesso, o moriremo tutti.*

Determinato a riuscirci, durante il cambio di guardia si allontanò di nascosto, perché la scalata della Montagna della Tigre ora era vietata per decreto reale. Corse alla piccola capanna con il tetto di paglia dove viveva con la nonna, per prendere un coltello e una fiaccola, e ricevere le sue benedizioni.

Dopo averle detto il suo piano, rimasero per un momento in silenzio, con la gravità della decisione sospesa tra loro.

L'anziana donna premurosamente gli prese il viso tra le mani e parlando con fermezza disse: “Ragazzo mio, ora è tempo di grande coraggio”. Con un sorriso radioso continuò: “Ricorda, un vero eroe nasce nel cuore. Abbi coraggio!” Lo abbracciò stretto e disse: “Che tu sia benedetto dalla visione della tigre!” Poi guardò con orgoglio il nipote che spariva nella foresta, con la fiaccola accesa.

Fu un viaggio arduo. All'inizio, la scalata della montagna fu alimentata dalla rabbia e dall'indignazione per la crudeltà dei soldati e del re. Penetrò nel sottobosco, tagliando gli arbusti con il coltello per forzare un passaggio, come se ogni colpo potesse in qualche modo riparare i terribili torti che lui e gli altri abitanti del villaggio erano stati costretti a sopportare.

Il giovane non udiva i lamenti del vento e degli alberi, o le corse dei piccoli animali della foresta, in fuga dal suo assalto furioso.

Quando finalmente si fermò, esaurite la rabbia e l'energia, vide i rami spezzati e penzolanti e il sentiero frastagliato che aveva aperto a forza nella foresta, e provò rimorso: *Ho danneggiato così tante piante per la rabbia, pensò. E cosa ho ottenuto? Non è un buon modo per andare avanti!*

Per scusarsi con la terra, si inginocchiò e offrì il coltello, lasciandolo sul terreno della foresta. *Fa' che io veda nel modo giusto... con vera benevolenza, pregò.*

Adesso il giovane guardava attentamente ciò che c'era davanti, e cercava dei passaggi tra le piante: un modo naturale per salire sulla montagna.

Dopo un po', sentì che calpestava qualcosa di morbido. Tenendo in alto la luce fioca della fiaccola, si accovacciò e scrutò il terreno davanti a sé. Una fitta di spavento lo attraversò: nel muschio spugnoso c'era l'impronta di una grossa zampa. Poteva essere la tigre? Proprio in quel momento, la fiaccola si spense, facendolo piombare nell'oscurità. Una gelida paura gli avvolse il corpo.

La cacofonia dei rumori della foresta crebbe insopportabilmente, e si scatenarono i pensieri: *Cosa farò se incontro la tigre? Non ho coltello, né fiamma, né protezione. E se la tigre mi attacca?* Ogni suono e fruscio sembravano presagio di una tragica sorte certa. Riusciva a malapena a respirare. In preda al panico, alzò lo sguardo, vide un minuscolo barlume di chiaro di luna e sentì la voce della nonna che lo incitava. "Un vero eroe nasce nel cuore. Abbi coraggio".

Guidato dalle sue parole, il giovane avanzò su per la montagna. *Fa' che io senta nel modo giusto e che trovi il coraggio, pregò.* Le ore passarono e nel suono delle foglie che lo sfioravano iniziò a riecheggiare il consiglio della nonna. *Abbi coraggio, sussurravano, siamo con te.* Il respiro rallentò. Il cuore si calmò. Cominciò a dare ascolto alla giungla come se non fosse un ostacolo, ma un'alleata, un'amica. Ad ogni passo prendeva sicurezza, e la sua determinazione di trovare la tigre cresceva.

Aumentò il passo, e un senso di esultanza lo pervase, mentre si arrampicava velocemente. Cominciò a sentirsi piuttosto carico. *Lo sto facendo davvero, pensò. Sono davvero un eroe! Come mi loderanno quando tornerò. Mi onoreranno. Potrei persino diventare re!* E così via, la sua mente correva dietro alle possibilità della gloria. Compiaciuto di se stesso, iniziò a ridere a gran voce. Era così distratto dal pensiero delle lodi che sarebbero arrivate, che inciampò in un tronco e cadde a faccia in giù.

Udì allora un potente ruggito, così forte da trafiggere la sua orgogliosa fantasia, un ruggito simile al tuono, che gli vibrò dentro le ossa e lo riportò al momento presente. Il giovane non vedeva nulla, ma sapeva che la tigre era vicina. Cercò rifugio nella protezione della tigre e pregò con tutto il cuore: *Fa' che io adori nel modo giusto con la forza della vera umiltà.*

Si alzò e si fece avanti con prudenza, il respiro stabile, concentrato saldamente sulla meta. Adesso era vicino alla vetta e ogni movimento contava. Con un ultimo passo, passò oltre gli alberi scuri e arrivò in uno spazio vasto e aperto. Raggi di luna scendevano dalla cupola del cielo senza nubi, illuminando tutto.

Guardandosi intorno in quel chiarore, vide con totale stupore che quello spazio era circondato da alberi, e che su ogni ramo, su ogni foglia, dall'alto in basso, c'erano appollaiate, aggrappate o sdraiate creature di ogni dimensione, forma e colore. Tutte le creature della foresta si erano riunite in una silenziosa assemblea. Lo guardavano, con innocente vigilanza.

E lì, nel bel mezzo della radura, composta e regale, sedeva la grande tigre bianca: una visione di assoluta magnificenza, di immenso potere e di quiete. Il suo manto brillava come alabastro al chiaro di luna. I suoi occhi ardenti trafissero il giovane fino al midollo.

Lo sguardo della tigre era diverso da qualsiasi cosa egli avesse mai sperimentato prima. Tutta la sua debolezza si dissolse; tutti i suoi dubbi si dileguarono. Una grande sensazione di pace si riversò in lui. Si sentì espanso dal coraggio e dalla fede—fede in se stesso e in colui che era nel centro del suo essere.

Istintivamente mise la mano sul cuore. Chiuse gli occhi e chinò il capo in segno di riverenza e gratitudine. A lungo il giovane rimase così, vedendo la tigre nell'occhio della mente, immergendosi nella sua presenza e sentendo che dentro di sé si illuminavano le qualità della tigre: la benevolenza, il coraggio e la forza.

Quando rialzò lo sguardo, la tigre era sparita. Si guardò intorno e vide che era da solo nella radura. Aveva sognato quella visione? Era sembrata così reale! La sensazione nel suo cuore era ancora lì, ed *era* reale. La gioia e un nuovo senso di scopo lo riempiono. Sicuramente ora sarebbe stato in grado di salvare il suo villaggio.

Un momento! pensò, Non ho un baffo, un dente, un qualche segno della tigre su di me.

Eppure, non era stato benedetto dall'incontro con la tigre sacra? Non avevano parlato cuore a cuore nel grande silenzio?

Sapeva che cosa doveva fare...

Nella piazza della città, il vecchio re era seduto sul trono dorato, in alto sopra la folla, attingendo il suo potere dai soldati che gli stavano intorno e dalle loro spade, puntate contro gli abitanti disarmati del villaggio. Con un sorriso beffardo, il re disse: "C'è qualcuno qui che osa sfidarmi in questo giorno di solstizio?" La folla rimase in un silenzio inquieto. "Credo di no!", disse il re.

"Aspettate!", si alzò una voce in fondo alla folla. "Ho visto la tigre! Ho scalato la montagna e ho visto chi vi dimora. Reclamo il mandato della tigre!"

Gli abitanti del villaggio rimasero senza fiato e tutti si voltarono per vedere chi aveva parlato.

Il giovane si fece avanti, con gli occhi che brillavano del potere e dell'autorità appena scoperti.

Vedendo il giovane, il sorriso del re divenne un ghigno. “Ah!”, disse. “Sei solo un ragazzo! E non vedo alcun segno su di te. Mostraci il segno; oppure non hai prove?”

Ricordando la visione della tigre dentro di sé, il giovane si fece avanti alla folla. Guardando il re, disse: “Siamo una cosa sola: io l’ho vista”.

Timoroso adesso, e scosso da qualcosa negli occhi del giovane, il vecchio re balzò in piedi e gridò: “Portate via questo impostore! Ha violato la montagna!”

I soldati si fecero avanti con le lance, ma la tigre fu più rapida, persino più rapida della velocità del fulmine. La grande tigre bianca, la leggendaria creatura della Montagna della Tigre, balzò tra i soldati e il giovane, colpì il re con gli artigli affilati come rasoi, ed emise un ruggito così forte che risuonò per tutta la campagna. I soldati, tremando di terrore, lasciarono cadere le armi e fuggirono dal villaggio. E il vecchio re, rannicchiato dietro il trono, strisciò via per non farsi vedere mai più.

Gli abitanti del villaggio, meravigliati e felici, guardarono salire sul trono il giovane che conoscevano e amavano. La nobile tigre si sdraiò ai suoi piedi e offrì al giovane re uno dei suoi lunghi baffi. E poi, con la stessa rapidità con cui era arrivata, la grande tigre bianca scomparve nella giungla ai margini del villaggio.

Un grido spontaneo di esultanza si levò dal cuore degli abitanti del villaggio. Il giovane re ordinò che il magazzino reale di cereali ed erbe curative fosse aperto e il suo contenuto distribuito a tutti, giovani e anziani. Poi, con voce chiara e risonante, proclamò: “La legge della tigre è tornata!”

